Terremoto politico

Lo scossone elettorale e l'avviso di garanzia a Craxi scuotono anche l'esecutivo: ma nessuno spinge per la crisi
Dal Quirinale l'invito ad evitare rotture al buio
Dopo la legge elettorale potrebbe arrivare il voto anticipato

Governo, la «resistenza» di Amato

E ora Bossi l'aiuta: «Se cade, rotoliamo tutti»

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Prima la riforma elettorale (che pare a portata di mano), poi, probabilmente, le elezioni Nel frattempo, Amato resta a palazzo Chigi Lo scossone elettorale di domenica e l'avviso di garanzia a Craxi non sembrano per ora dare il colpo al governo, la cui debolezza sempre più appare come una forza Né Occhetto, né La Malfa, né Bossi vogliono la crisi Che Scalfaro, peraltro, non intende avallare

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Un governo che è forte perché non ha né maggioranza né opposizione» Enrico Manca oggi all'opposizione interna nel Psi fotografa così la situazione Per spiegare che in questo modo non si può andare avanti che occorre «un governo di transizione» Oggi il gruppo della «sinistra di governo» proporrà proprio un nuovo governo col Pds Eppure quel che nelle intenzioni di Manca dovrebbe essere un epitaffio in realtà suona come il suo esatto contrario svela cioè il segreto della sopravvivenza di Giuliano Amato e del suo governo Nonostante la catastrofe elettorale di domenica nonostante l'avviso di garanzia a Bettino Craxi Proprio questi due eventi così ravvicinati nel tempo paradossalmente sembrano aver imposto una tregua allo scontro politico in atto Tregua armata naturalmente È fragile fragilissima Ma reale

A comporre il mosaico della tregua concorrono fattori tra loro molto diversi e non sempre convergenti Il primo e probabilmente il più significativo è la «svolta» in tema di riforma elettorale La Dc – pare anche su pressione del presidente della Repubblica – ha finalmente assunto una posizione e ha scelto l'impostazione maggioritaria Due giorni fitti di incontri e di riunioni si sono conclusi con il *via libera* ad uno schema di riforma che può ormai godere della maggioranza in Parlamento Il che significa che la Bicamerale (si riunisce oggi) può ragionevolmente sperare di portare in porto il lavoro avviato E tanto più s'allontana lo spettro del fallimento della Commissione De Mita tanto più s'allontana l'ipotesi di un «governo costituente» (lanciata a suo tempo dallo stesso De Mita) Insomma i «due tavoli» (da una parte le riforme dall'altra il governo) tornano a funzionare separati Un percorso di questo tipo riscuote il favore del Pds rafforza oggettivamente il governo in carica consente alla Dc di «recuperare» Segni (peraltro uscito sconfitto dalla sua prima sortita elettorale a Fiumicino) E trova d'accordo per la prima volta sia La Malfa sia soprattutto Bossi

Il leader repubblicano la cui sconfitta elettorale di domenica sebbene sottaciuta dai giornali non è per questo meno bruciante ieri s'è schierato risolutamente contro le elezioni anticipate Ha chiesto genericamente «un governo diverso» (e la *Voce* è tornata ad ipotizzare un coinvolgimento della Lega) ma s'è guardato bene dal chiedere le dimissioni di Amato Il ragionamento di Segni è analogo sebbene parta da una prospettiva diversa «Nessuno può sapere quanto dura il Parlamento» avverte il leader referendario ma senza riforma elettorale il voto sarebbe «insensato» E a difesa di Amato per dir così si schiera anche Umberto Bossi Il leader leghista ieri è salito al Quirinale per «un esame della situazione politica» E ne è ridisceso con una convinzione «La Bicamerale è tuttora in grado di funzionare e di fare la riforma elettorale» Per cui «è bene che il governo vada avanti perché se Amato cade si rotola giù fino in fondo» Un sussulto di responsabilità da una forza dipinta a torto o a ragione come puramente destabilizzatrice? Più semplicemente Bossi ha fatto i suoi conti Sa che il voto di domenica l'ha premiato ma non incoronato e sa che con la riforma elettorale può strappare qualche risultato In più – ma si tratta di voci non confermate – avrebbe ottenuto dalla Dc e dal Pds la disponibilità ad un appoggio «tecnico» per governare Monza e Varese Ad Amato e a De Mita Bossi concede tre mesi dopodiché fatta la riforma «tutti a casa» Cioè nuove elezioni

L'ipotesi di un voto a riforma approvata cioè nell'autunno del prossimo anno o al più tardi nella primavera del '94 è valutata con interesse anche a Botteghe Oscure L'ipotesi di un coinvolgimento al governo oggi è scartata dal «grande centro» occhettiano e trova tiepidi gli stessi riformisti ma un anno di tempo può servire a costruire con una certa tranquillità quello schieramento di sinistra che dovrebbe presentarsi agli elettori con l'obiettivo di governare il primo governo della Seconda repubblica Molto naturalmente dipenderà dall'evolversi della crisi interna al Psi ma la cautela nei commenti di queste ore fa da *pendant* alla gran voglia di voltar (politicamente) pagina che anima un settore non piccolo della maggioranza craxiana ormai orientato a seppellire quell'«asse Dc-Psi» che è tra le cause non ultime dello sfacelo del Garofano

Lunga vita ad Amato dunque? Le incognite sono tante troppe Vizzini non si sa con quanta convinzione a gennaio tornerà a chiedere quella «verifica» che dovrebbe portare all'allargamento della maggioranza L'accordo sulla legge elettorale dopo essersi improvvisamente materializzato potrebbe altrettanto rapidamente dileguarsi E l'inchiesta «Mani pulite» – non va dimenticato – è tutt'altro che conclusa e potrebbe non risparmiare i ministri in carica Quanto al presidente del Consiglio continua per la sua strada Ieri ha incassato un voto di fiducia alla Camera (al quadripartito s'è aggiunto Pannella) e l'approvazione della Finanziaria al Senato E per tutta la giornata ha garbatamente ma fermamente rifiutato l'offerta (di Craxi) di diventare oggi il nuovo segretario del Psi Appoggiato in questo da Scalfaro in persona che dal Quirinale segue silenziosamente ma molto attentamente l'evolversi della situazione Con un obbiettivo irrinunciabile prima la riforma elettorale poi se necessario le elezioni

La Rete: «Scalfaro sciolga le Camere Sono delegittimate»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA Mentre Diego Novelli interveniva nel dibattito sulla fiducia alla Camera dei deputati chiedendo le dimissioni del governo «per dare luogo non a una seconda Repubblica ma alla piena attuazione della Costituzione attraverso una assemblea costituente» Leoluca Orlando nella sede della Rete in una conferenza stampa lanciava la proposta di sciogliere le Camere e di indire nuove elezioni

La Rete quindi ha deciso di scendere in campo a favore dell'ipotesi di sciogliere un Parlamento che secondo Orlando «non è più rappresentativo del Paese» E – annuncia il coordinatore del «Movimento per la democrazia» – destinatario della proposta sarà lo stesso Oscar Luigi Scalfaro in un incontro che si svolgerà presumibilmente oggi «La decisione di sciogliere le Camere – dice Orlando – spetta unicamente al presidente della Repubblica che ha come unico obbligo quello di avvertire i presidenti di Camera e Senato» Al capo dello Stato la Rete chiede di «farsi carico della gravità della situazione in cui versa il nostro sistema ponendo fine allo stillicidio di colpi sotto il quale sta crollando e mettendo il corpo elettorale in grado di dire la sua sul complesso della situazione oggi non è più il tempo di soluzioni parziali e il Parlamento non ha più la forza politica e morale per fare le riforme»

È una campagna elettorale sul complesso delle questioni che attengono al futuro della Repubblica quella a cui pensa la Rete «Ogni partito dica in campagna elettorale qual è la riforma che ha in mente Ogni partito dica che misure intende prendere sulla questione morale In caso contrario sarà il Paese a provvedere a modo suo all'accelerazione della fine del regime» Orlando di conseguenza è almeno sfiduciato sulle concrete possibilità di un buon esito del dibattito sulle riforme nella commissione bicamerale («Perché mai – chiede a proposito della riscrittura delle regole per il rapporto tra politica e magistratura – persone sotto processo dovrebbero decidere le regole del proprio processo?») Più tardi infatti la Rete precisa che «la richiesta di scioglimento delle Camere è successiva al purtroppo prevedibile rifiuto da parte della commissione bicamerale attuale di sciogliersi e all'impossibilità di raggiungere in Parlamento la maggioranza qualificata necessaria per indire l'elezione di una assemblea costituente parallela all'attuale Parlamento con il compito di realizzare le riforme istituzionali»

Quanto al «caso Craxi» l'ex sindaco di Palermo dichiara che la notizia dell'avviso di garanzia lo ha «lasciato freddo» «da tempo sostengo che i Craxi gli Andreotti se ne devono andare A prescindere dagli avvisi di garanzia con Andreotti per esempio mi comporto come ci si comporta con chi è già stato condannato» Poi rivolto al segretario della Dc Mino Martinazzoli Orlando afferma che «se la Democrazia cristiana continuerà a tenersi Gava e Andreotti sarà improbabile che riesca a tenersi quei cittadini e quei militanti che non ne possono più della vecchia politica»

«Lo si vuole capire o no che la situazione è giunta a un punto di non ritorno?» chiede infine il coordinatore della Rete ribadendo che «non c'è altra via che quella di dare la parola ai cittadini»

Oggi Martinazzoli presenta un progetto imperniato sul maggioritario

Cade il veto dc sull'uninominale Segni: «Bene, ma facciamo presto»

Mario Segni

Incalzata dall'emergenza politica, la Dc esce allo scoperto e sceglie per la riforma elettorale un sistema prevalentemente maggioritario a collegi uninominali lo stesso impianto della proposta Salvi, che lo Scudocrociato aveva contestato una settimana fa Soddisfazione di Mario Segni, che sollecita Martinazzoli a far presto «Siamo sull'orlo di un vulcano, lavoriamo anche a Natale»

FABIO INWINKL

ROMA Sistema uninominale maggioritario per il Senato e per la Camera La Dc compie un passo decisivo in direzione della riforma elettorale E Mario Segni commenta «Ci avevano dato degli eretici trattati come dissidenti Questo è un momento di grande soddisfazione Ma bisogna fare presto» La decisione della Dc già profilatasi nella riunione di lunedì a piazza del Gesù prende sostanza nel corso della mattinata mentre la città politica ha il fiato sospeso sull'«affare Craxi» I democristiani si ritrovano a Palazzo Madama per consentire ai senatori di votare la Finanziaria Nella sede del gruppo sono presenti Martinazzoli De Mita Elia il ministro Mancino, tutti i commissari scudocrociati alla Bicamerale Il tempo delle reticenze e dei rinvii pare proprio finito i risultati elettorali di domenica pesano come macigni, gli avvisi di garanzia anche Leopoldo Elia nella sua veste di responsabile per le istituzioni indica l'esigenza di scegliere un sistema prevalentemente maggioritario Non solo per il Senato dove incombe la scadenza referendaria ma anche per la Camera bastione di arroccamento «proporzionalista» fino a pochi giorni fa

Per l'elezione dei deputati si parla di un 52 per cento dei seggi da attribuire col sistema maggioritario Per il Senato due terzi di maggioritario giusto come la proposta Salvi che per Montecitorio prevede il 55 per cento Insomma la convergenza c'è dopo che una settimana fa al comitato della Bicamerale l'ipotesi del senatore pidiessino era stata accolta con aspre reazioni dai democristiani E oggi al nuovo appuntamento del comitato lo stesso Martinazzoli dovrebbe illustrare i termini del progetto I «costituenti» dc son tornati a riunirsi in serata per definire gli altri aspetti in particolare la scelta del sistema per le candidature L'uninominale infatti è il punto di maggior resistenza per la nomenklatura dc che sulla pratica delle preferenze ha costruito nel tempo il suo sistema di potere Alle 20 esce De Mita «La decisione che dovevamo assumere c'è Quella del sistema prevalentemente maggioritario e il collegio uninominale è collegato al maggioritario non può essere altrimenti» Sul premio di maggioranza antico pallino demitiano contestato dal fronte referendario c'è una battuta di Antonio Gava «Mi sembra che in questo periodo nessuno meriti premi»

Nell'intervallo tra le due riunioni della Dc Mario Segni che ha partecipato ai lavori nella sua qualità di commissario «recuperato» in Sala della Lupa tiene una conferenza stampa Nessun trionfalismo ma la sollecitazione a Martinazzoli e alle forze politiche a far presto «Il comitato di lavoro della commissione De Mita – precisa – deve mettere a punto il testo della riforma prima di Natale E noi siamo disposti a lavorare anche durante le feste Siamo sull'orlo di un vulcano Nella situazione in cui si trova il paese è assurda incoscienza pensare al cenone »

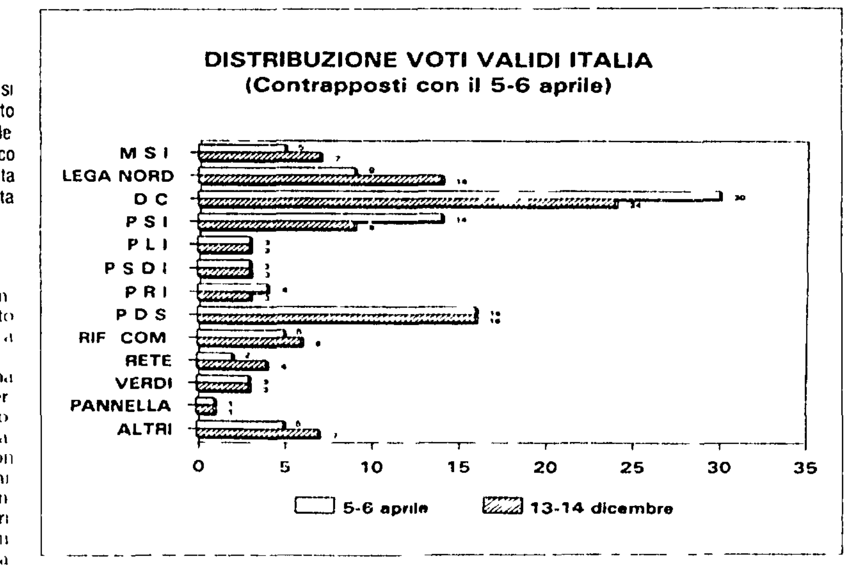
Il leader referendario rileva che con il voto del 13 dicembre è finita l'epoca del compromesso e del rinvio per questo sistema di potere Proprio per questo, denuncia come incredibile la decisione di rimandare all'11 gennaio le votazioni sulla legge per l'elezione diretta del sindaco che l'aula di Montecitorio avrebbe dovuto approvare in questi giorni «Corriamo il rischio – sottolinea – di votare alle amministrative di primavera ancora con la vecchia legge E la crisi nei Comuni è sempre più diffusa da Torino alla Sicilia» E indica una riforma che veda il candidato sindaco collegato a una sola lista evitando il «pastrocchio» di una coalizione di liste Qualcuno chiede le ragioni della sconfitta dell'«Alleanza per il progresso» alla consultazione di Fiumicino Segni minimizza «Era una lista dettata da un'emergenza ambientale e morale non aveva un senso politico generale» Ma accetterà il confronto con Vittorio Sbardella? «Io – ribatte – il confronto lo faccio con Martinazzoli» Ma con l'intesa sulla riforma elettorale cambierà il rapporto Segni-Dc? «Quella legge è solo un primo risultato Resta aperto tutto il discorso dei programmi e degli uomini »

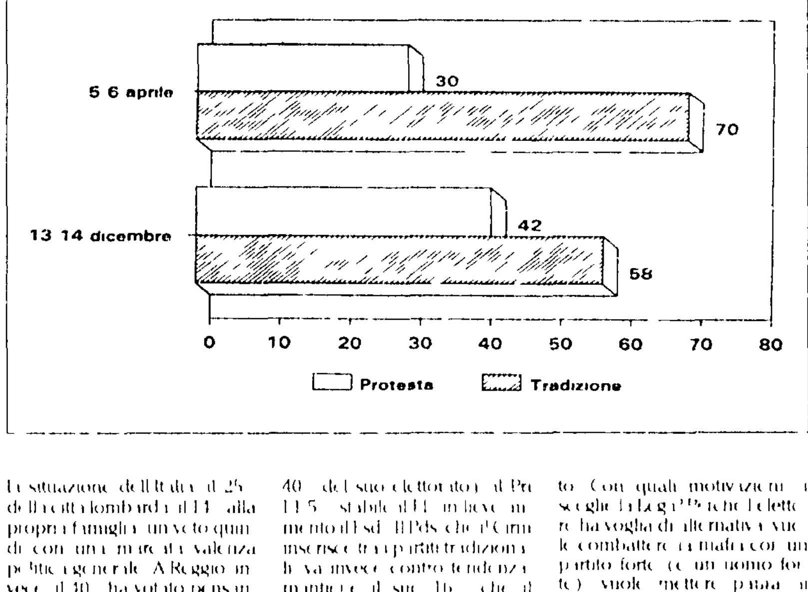
Studio Cirm: Psi al 9%, Dc al 24%, il Pds manterrebbe il 16%

L'Italia alle urne? Oggi andrebbe così

Altro che il terremoto del 5-6 aprile Se gli italiani avessero votato per le politiche il 13-14 dicembre, la Dc sarebbe al 24%, il Psi al 9% Il Pds invece confermerebbe il 16% e la Lega conquisterebbe il 14% dei voti I dati elaborati dal Cirm per l'exit poll che ha permesso al Tg3 di dare in anticipo su tutti i dati sulla consultazione elettorale Il voto di protesta in otto mesi guadagna 12 punti, salendo dal 30% al 42%

Un nuovo terremoto se si votasse domani rispetto alle elezioni del 5 aprile Nell'altro grafico è indicata la crescita tendenziale del voto di protesta





CINZIA ROMANO

ROMA E se il 13 e 14 dicembre si fosse votato in tutt'Italia per le politiche? Altro che il terremoto del 5 e 6 aprile in otto mesi le carte si rimescolano come non è mai avvenuto in quarantacinque anni di storia d'Italia Il voto di protesta guadagna altri 12 punti salendo dal 30% al 42% dei consensi e per i partiti tradizionali ad eccezione del Pds sarebbe un'altra doccia fredda Vediamo come è cambiata l'Italia da quel cinque aprile che ormai sembra lontanissimo La Dc dal 29,7% scende al 24% il Psi dal 13,6% al 9% il Pli dal 2,8% al 3% il Psdi dal 2,7% al 3% il Pri dal 4,4% al 3% il Pds resta al suo 16% la Lega nord balza dall'8,7% al 14% la Rete dal 1,9% al 4% Rifondazione dal 5,6% al 6% i Verdi dal 2,8% al 3% Pannella dall'1,2% all'1% il Msi dal 5,4% al 7%

E se si fosse votato all'indomani della notizia dell'avviso di garanzia al segretario del Psi Bettino Craxi? Il Psi avrebbe perso un altro punto attestandosi all'8% facendo salire di un punto il voto di protesta

Questi dati vengono letti nella sfera di cristallo del Cirm l'istituto di ricerca che ha effettuato le rilevazioni sul voto amministrativo per conto del tg3 Dimostrando come già era avvenuto ad aprile (allora il committente fu il tg5) che l'exit poll il sistema di rilevazioni statistiche ad urne aperte è più attendibile dei sondaggi più rapido e preciso delle proiezioni a cui eravamo abituati

Il sistema è semplice si chiede agli elettori che escono dai seggi uno ogni cinque come hanno votato Si consegna una scheda da rivotare e una serie di domande sulle motivazioni del voto poi si elaborano i dati con una serie di procedure statistiche che rendono il metodo a «prova di bomba» spiega Nicola Piepoli direttore del Cirm che dopo aver fatto fare centro al Tg5 di Mentana ha permesso al Tg3 di Curzi a mezz'ora dalla chiusura dei seggi di sbaragliare tutti annunciando il nuovo terremoto elettorale Con matematica precisione

All'estero l'exit poll non è una novità negli Usa Francia Germania e negli altri paesi europei è un meccanismo ben oliato In Italia è stato accolto con molto scetticismo gli italiani diffidenti e reticenti nei sondaggi saranno davvero sinceri si chiedevano in molti? Il Cirm che si avvale della collaborazione di consulenti stranieri è riuscito a far ricredere i più scettici «Il voto rimane segreto e la gente se accetta di rivotare si comporta proprio come in cabina se ha votato scheda bianca o scritto un insulto lo ricopia paro paro» racconta Piepoli che maneggia voti e partiti come si trattasse di nutella formaggini o qualsiasi prodotto da testare per il mercato «I risultati politici funzionano se chi li fa è agnostico Io non do definizioni politiche ma operative in termini di ricerca politica»

«Spulciamo» tra i dati emersi dalla ricerca commissionata dal tg3 Il Cirm ha svolto circa 3 300 interviste 850 a Varese ed altrettante a Monza 1 400 a Reggio Calabria «perché lì la situazione era più ingarbugliata e il test per essere attendibile doveva per forza essere più vasto A Varese e Monza il mercato era chiaro Bossi vinceva il gioco era chiuso A Reggio invece potevano esserci modifiche dell'ultim'ora» Dati alla mano a Monza il 61% degli elettori ha votato pensando al la situazione dell'Italia il 25% della città lombarda il 14% alla propria famiglia un voto quindi con una marcata valenza politica generale A Reggio invece il 40% ha votato pensando alla situazione della città un altro 40% invece al paese il 20% alla famiglia

Il mini test elettorale può essere utile per rintracciare con altrettanta matematica precisione il comportamento degli elettori se il voto fosse stato politico e avesse riguardato tutto il paese basta inserire i dati parola di Nicola Piepoli in un modello matematico Che ci consegna un'Italia stravolta in 8 mesi il 5-6 aprile il voto di protesta aveva catturato il 30% dei consensi salito al 42% il 13-14 dicembre La Dc che perde il 6% dei voti (il 20% del proprio elettorato) il Psi il 4,5% (il 40% del suo elettorato) il Pri 1,5% stabile il Pli in lieve aumento il Psdi Il Pds che il Cirm inserisce tra i partiti tradizionali va invece contro tendenza mantiene il suo 16% che il Cirm indica come «zoccolo duro» del Pds modificando però il suo elettorato «Il Pds perde voti verso i partiti di protesta Lega Rete e Rifondazione e intercetta voti in uscita dalla Dc e Psi mantenendo così inalterato il suo consenso elettorale Gli elettori del Pds sono per il 51% maschi il 49% femmine il 11% è al di sotto dei 25 anni Perché vota Pds Perché vuole combattere gli affari e il voto di scambio desidera tutelare la propria famiglia e l'economia perché il Pds è fatto da gente onesta

La Lega con un più 5% guadagna il 40% del proprio elettorato Con quali motivazioni si sceglie la Lega? Perché l'elettore ha voglia di alternativa vuole combattere la mafia con un partito forte (e un uomo forte) vuole mettere paura ai partiti tradizionali La Rete con un più 2% conquista il 100% del proprio elettorato il Msi con un più 1,5% guadagna il 20%

Uno sconvolgimento del genere fino a poco tempo fa era impensabile Oggi l'impressione è di un'opinione pubblica in grado di cambiare le carte in tavola da un momento all'altro In un momento di grande irrazionalità e la protesta non tende a diminuire anzi Viene in mente Seneca che invitava ad evitare l'ira perché l'ira è pazzia Ed oggi in Italia – commenta in conclusione Nicola Piepoli – il mercato politico è in preda all'ira e alla pazzia»

Meda, giunta in tempo record

MEDA Giorgio Taveggia vincitore delle elezioni di domenica e lunedì sarà il «borgomastro» di Meda La Lega guiderà da sola il comune brianzolo 20mila abitanti e 1 300 aziende artigiane ha ottenuto infatti 16 seggi su 30 Il sindaco designato ha annunciato che la prima seduta del nuovo consiglio comunale si terrà il 23 dicembre prima della pausa natalizia «Ci riuniamo prima di Natale – ha dichiarato – perché vogliamo abbreviare i tempi La città è rimasta già troppo tempo senza un governo»